



Diocesi di Treviso

IL VANGELO NELLE CASE

“... e si seppe che era in casa” (Mc 2,1)

PERCORSO PER ANIMATORI - OTTAVO INCONTRO

3 - 4 - 6 aprile 2017

Preghiera iniziale

Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.
Amen.

Canto: La preghiera di Gesù è la nostra

Dove due o tre sono uniti nel mio nome,
io sarò con loro, pregherò con loro,
amerò con loro perché il mondo
venga a te, o Padre,
conoscere il tuo amore e avere vita con te.

Voi che siete luce della terra miei amici,
risplendete sempre della vera luce
perché il mondo creda
nell'amore che c'è in voi, o Padre:
consacrali per sempre e diano gloria a te.

Spirito che animi la Chiesa e la rinnovi
donale forza, fa' che sia fedele,
come Cristo che muore e risorge
perché il regno del Padre,
si compia in mezzo a noi
e abbiamo vita in Lui. (2 v.)

Salmo 121 (120)

Rit. Sei tu, Cristo, il cuore del Padre.

Gli occhi miei sollevo ai monti:
dove mai mi viene aiuto?
Il mio aiuto vien da Dio,
egli ha fatto cielo e terra.

Rit. Sei tu, Cristo, il cuore del Padre.

Non ti lascia il passo incerto,
né mai dorme il tuo custode,
e neppure si assopisce
il custode d'Israele.

Rit. Sei tu, Cristo, il cuore del Padre.

Tuo custode è Dio, il Signore,
al tuo fianco è scudo e ombra:
non ti prostri il sole a giorno,
né di notte luna inganni.

Rit. Sei tu, Cristo, il cuore del Padre.

Da ogni male ti è riparo,
e difende la tua vita:
se tu parti, con te viene,
con te rientra: ora e sempre.

Rit. Sei tu, Cristo, il cuore del Padre.

Sei tu, Cristo, nello Spirito
a svelarci il cuore del Padre:
sei del gregge il buon Pastore,
a te il nostro canto e la nostra lode.

Rit. Sei tu, Cristo, il cuore del Padre.

Dalla lettera di san Paolo apostolo agli Efesini (1,15-19)

Carissimi, avendo avuto notizia della vostra fede nel Signore Gesù e dell'amore che avete verso tutti i santi, continuamente rendo grazie per voi ricordandovi nelle mie preghiere, affinché il Dio del Signore nostro Gesù Cristo, il Padre della gloria, vi dia uno spirito di sapienza e di rivelazione per una profonda conoscenza di lui; illumini gli occhi del vostro cuore per farvi comprendere a quale speranza vi ha chiamati, quale tesoro di gloria racchiude la sua eredità fra i santi e qual è la straordinaria grandezza della sua potenza verso di noi, che crediamo, secondo l'efficacia della sua forza e del suo vigore. Parola di Dio.

Rendiamo grazie a Dio.

(breve pausa di silenzio)

Dalla lettera del Vescovo “Discepoli di Gesù per un nuovo stile di Chiesa” (pp. 23-25)

“Scrivendo ai Corinzi, Paolo propone loro una specie di test di verifica della loro fede: «Esaminare voi stessi, se siete nella fede; mettetevi alla prova. Non riconoscete forse che Gesù Cristo abita in voi?» (2Cor 13,5). La relazione con Cristo, percepito presente nella propria vita, è la prova che siamo davvero credenti. Anzitutto ci pare, dunque, importante tentare di rimettere a fuoco la relazione con Gesù Cristo e la sua centralità nella vita dei credenti e delle comunità cristiane. Un cri-

stianesimo come quello di tanti di noi, frutto di una lunga tradizione (fatta di riti, di consuetudini, di appartenenza ad una comunità cristiana spesso di fatto coincidente con la comunità civile), può sempre rischiare di perdere il suo cuore pulsante, la sua "anima", che è la relazione con Gesù. È, infatti, la relazione con Gesù Cristo, prima di ogni altra cosa, a decidere dell'identità cristiana di una persona.

Una frase di Benedetto XVI, ripresa anche da Francesco, esprime questo con parole lucidissime, che dovrebbero essere scolpite sopra la porta d'ingresso di ogni comunità cristiana; esse dicono, in fondo, anche la ragione profonda dell'obiettivo che sto descrivendo: «All'inizio dell'essere cristiano non c'è una decisione etica o una grande idea, bensì l'incontro con un avvenimento, con una Persona, che dà alla vita un nuovo orizzonte e con ciò la direzione decisiva» (Deus caritas est, n. 1). La Persona è ovviamente Gesù Cristo, e l'avvenimento è il suo "farsi carne" tra gli uomini, la sua vita morte e risurrezione.

Per contro, un bel documento della Cei del 2004 constata che «oggi siamo in mezzo a pervasivi processi di scristianizzazione, che generano indifferenza e agnosticismo»; e osservava che «non si può più dare per scontato che si sappia chi è Gesù Cristo, che si conosca il Vangelo, che si abbia una qualche esperienza di Chiesa. Vale per fanciulli, ragazzi, giovani e adulti...». Il rapporto con Gesù può farsi opaco o flebile non solo in cristiani che vivono piuttosto ai margini della comunità: può divenire tale anche in cristiani che sono considerati, o si considerano, "impegnati".

Una pagina davvero pregevole di Evangelii Gaudium, in cui Francesco pone la relazione con Gesù alla base dell'impegno di evangelizzazione, aiuta a capire che cosa significa vivere una relazione con Lui. Egli scrive: «Non si può perseverare in un'evangelizzazione piena di fervore se non si resta convinti, in virtù della propria esperienza, che non è la stessa cosa aver conosciuto Gesù o non conoscerlo, non è la stessa cosa camminare con Lui o camminare a tentoni, non è la stessa cosa poterlo ascoltare o ignorare la sua Parola, non è la stessa cosa poterlo contemplare, adorare, riposare in Lui, o non poterlo fare. Non è la stessa cosa cercare di costruire il mondo con il suo Vangelo piuttosto che farlo unicamente con la propria ragione. Sappiamo bene che la vita con Gesù diventa molto più piena e che con Lui è più facile trovare il senso di ogni cosa. È per questo che evangelizziamo» (n. 266).

Ci è chiesto di conoscere e far conoscere Gesù, parlare di Gesù, riconoscere la presenza di Gesù in tante situazioni di vita, anche quelle che paiono lontane da Lui.

Preghiera (dialogata tra assemblea e solista)

Ass. **Mostraci il tuo volto, Signore.**

Sol. Rivelaci la tua bellezza
e riempi la nostra vita di te.

Rendici capaci di incontrarti
nelle parole sempre nuove dei vangeli,
nella carne sofferente dei poveri,
nel silenzio fecondo della nostra interiorità.

Rendici capaci di incontrarti
nelle vicende dell'umanità
dove continui ad incarnarti
e a farti salvezza.

Rendici capaci di incontrarti

nel pane spezzato
che ci raccoglie come Chiesa.

**Aiutaci a camminare insieme:
discepoli fedeli e testimoni coraggiosi**

lievito del Regno
nella pasta del mondo che fermenta
verso la Bellezza ultima e piena.

Amen.

Preghiamo insieme con la preghiera che Gesù ci ha insegnato: **Padre Nostro.....**

A tutti i cercatori del tuo volto,
mostrati, Signore;
a tutti i pellegrini dell'assoluto,
vieni incontro, Signore;
con quanti si mettono in cammino
cammina, Signore,
poiché si fa sera.

Tu sei Luce da Luce,
Gesù Cristo nostro Signore,
che vivi e regni, con il Padre,
nell'unità dello Spirito Santo,
un solo Dio, nei secoli dei secoli.

Amen.

Alla conclusione:

Fa' che ti conosca

Fa' che ti conosca

Ti prego, mio Dio,
fa' che io ti conosca,
che ti ami
e mi rallegri a causa di te!

**E se non posso farlo
pienamente in questa vita,**

che io possa avvicinarmi
un po' di più ogni giorno,
fino a che arriverò
a questa pienezza!

Fa' che la mia conoscenza di te

progredisca quaggiù
e che là divenga piena!

Fa' che il mio amore

cresca quaggiù
e là sia completo!

**Fa' che la mia gioia
sia grande quaggiù in speranza
e là sia veramente piena!**

(Sant'Anselmo)

L'esperienza di altre Chiese

Dalla diocesi di Venezia

1. LE “PICCOLE COMUNITÀ” NELLA GRANDE PARROCCHIA

Come può la comunità parrocchiale rigenerare il proprio tessuto connettivo? Da dove si deve iniziare? La risposta è molto semplice: partendo dai piccoli gruppi che già la costituiscono e rivitalizzandoli. Castellucci osserva che: «normalmente le parrocchie, almeno quelle più grandi, sono già articolate in tante piccole comunità: il gruppo dei catechisti, il gruppo delle famiglie, qualche associazione o movimento, i responsabili dell'oratorio (a Venezia: i patronati n.d.r), gli operatori della Caritas e delle missioni, gli stessi organismi istituzionali, come il consiglio pastorale e per gli affari economici, e così via. Non sempre però queste piccole comunità sono luoghi di formazione e comunicazione della fede; qualche volta sono solo luoghi di servizio e di organizzazione. Si tratta di favorire, all'interno di queste comunità, ma anche attraverso il coinvolgimento di altri battezzati che non rientrano in esse, la scoperta di una dimensione “domestica” della fede»¹, capire e far comprendere che la Chiesa è una famiglia, la famiglia dei figli di Dio.

L'esperienza delle prime comunità cristiane (fino al IV secolo) ci può illuminare. I primi cristiani, infatti, si incontravano a piccoli gruppi nella “case” (*Domus ecclesiae*). Questa consuetudine era di fatto “obbligatoria” dato che essi non potevano avere luoghi pubblici per pregare e celebrare i sacramenti. Questa prassi ha fatto sì che la comunità assumesse un linguaggio e un modo di vivere tipici della famiglia: relazioni calde; come si nasceva in famiglia, così la rinascita spirituale mediante il battesimo dei neofiti avveniva davanti a tutta la comunità cristiana (la famiglia) composta di fratelli e sorelle (i battezzati) che si amavano e si aiutavano, con un padre che li guidava (il vescovo). In essa si istruivano i catecumeni (come in famiglia si educano i figli), si ascoltava la Parola di Dio, cercando di capire le sue esigenze etiche e si pregava. Si celebrava tutte le settimane l'eucaristia. Ci si educava all'ac-

coglienza e all'ospitalità. Nella casa, vivendo la fraternità, con persone diverse, ricchi, poveri, giudei e pagani, schiavi e liberi, uomini e donne, maturò piano piano, vivendo la fraternità, la coscienza di una vera uguaglianza tra tutti i battezzati. Per questo si tendeva a mettere le cose in comune, anche mediante un contributo mensile che doveva servire per le necessità della comunità e la carità verso i poveri.

“Erano un cuor solo e un'anima sola”

“L'esperienza cristiana nella dimensione domestica delle comunità dei primi secoli comportava: relazioni primarie dirette e “calde”; celebrazione del battesimo e dell'eucaristia nelle case; momenti di preghiera comuni; lettura, ascolto e commento della Parola di Dio; accoglienza reciproca; esperienza dell'eguale dignità che precede la diversità dei ruoli e delle condizioni sociali; presenza significativa della donna; esercizio “familiare” dei ministeri.”²

Anche oggi se la comunità dei “praticanti si raccoglie attorno a piccole comunità dove si vive l'esperienza, aggiornata, delle ‘domus Ecclesiae’ – comunicazione della fede attorno alla parola di Dio, momenti di preghiera e di fraternità – viene rinvigorita l'intera comunità parrocchiale; e a cascata, le parrocchie rese vive dall'esperienza delle piccole comunità soffiano aria nuova sulla Diocesi e questa a sua volta, darà alla Chiesa universale il proprio contributo per un volto più accogliente e “familiare”³.

2. UNA PICCOLA COMUNITÀ CHE SI INCONTRA NELLA CASA

Normalmente Gesù predicava e incontrava le persone in piccoli gruppi e in case private. Prende come dimora di riferimento la casa di Pietro a Cafarnaò e altre case di apostoli, discepoli e amici; entra nella casa di Simone e guarisce la suocera, poi cena con i primi discepoli (Mc 1,29-31). Secondo Marco, Gesù ai discepoli insegna tutto a casa (Mc 3,20); in una casa assicura la guarigione della figlia della donna pagana (Mc 7 14,24-30); a

1 E. CASTELLUCCI, “Non temere piccolo gregge”. “Le piccole comunità” per la nuova evangelizzazione, Cittadella, Assisi, 2013, p. 60.

2 *Idem*, p. 59.

3 *Idem*, p. 60

Betania insegna in casa di Simone il lebbroso, e una donna lo cosparge di profumo (Mc 14,3-9). «Noi siamo convinti che «ancora oggi, nella dimensione della “casa”, il cristianesimo può ritrovare quel tono caldo, che una volta era assicurato dalle famiglie, dal vicinato, dalla cultura, e faceva della parrocchia il naturale luogo di convergenza dei rapporti umani. Di questo cristianesimo dai rapporti “caldi” c’è oggi particolarmente bisogno.⁴ Per questo bisogna impegnarci, presbiteri e laici, nel “rendere tutta la parrocchia una comunità che, senza nulla perdere del suo aspetto comunitario globale, aiuta le persone invitandole a inserirsi in piccoli gruppi dove l’ascolto della parola di Dio e l’esperienza della fraternità possono favorire e sostenere il cammino di fede di ciascuno»⁵. L’importanza delle relazioni e della prossimità viene sottolineato anche da S. Giovanni Paolo II nell’esortazione apostolica *Ecclesia in Africa*: “La Chiesa come Famiglia potrà dare la sua piena misura di Chiesa solo ramificandosi in comunità sufficientemente piccole per permettere relazioni umane”.

Così [il card. Cé] in una lettera indirizzata a tutti gli animatori nel 1999, sottolineava le impli-

4 *Idem*, p. 62.

5 *Idem*, pp. 62-63.

cazioni antropologiche, sociali e politiche della parola di Dio ascoltata nelle case: “Nella casa, entrando nel vivere quotidiano la Parola di Dio può diventare vita, e, così, fermentare il lavoro, la professione, i rapporti vicendevoli, l’agire sociale e politico. Il Vangelo accostato nella casa può facilmente diventare cultura nuova, convivenza e cittadinanza nuova. Proclamato nella casa, il vangelo può farti udire la voce di Lazzaro, il povero che bussa alla tua porta; può farti capire che il pane che sovrabbonda sulla tua tavola, per tanti fratelli delle regioni della povertà, è un “sogno” che svanisce al duro risveglio. Il vangelo in casa, può farti percepire che in tante case non c’è serenità e che la tua vicinanza mite può essere un dono ineguagliabile; può farti udire, infine che, accanto a te, mille persone passano e che tu, per loro, puoi essere un amico discreto che tende la mano e apre la porta: con amore! Il vangelo letto nelle case è lievito di fraternità, di giustizia, di pace. È Gesù stesso che passa, pellegrino forse sconosciuto eppur tanto atteso, che porta salvezza».⁶

6 G. BARBIERI - V. PERINI - B. PIZZIOL, *La casa della Parola. L’esperienza dei Gruppi di ascolto nella diocesi di Venezia. Con le lettere agli animatori di Marco Cé 1998-2001*, pp. 91-92.

Dalla diocesi di Modena

UN PROGETTO DI EVANGELIZZAZIONE (Mons. ERIO CASTELLUCCI, *È il Signore che costruisce la casa* - 2015/16)

Il cantiere dei *Gruppi del Vangelo nelle case* risponde all’esigenza di valorizzare la casa come luogo della “Chiesa domestica”, ossia luogo di testimonianza e comunicazione della fede. La Chiesa cristiana nacque nelle case – nei primi tre secoli era vietato costruire luoghi di culto pubblici – e ancora oggi, dove le comunità sono piccole e/o perseguitate, la fede si trasmette nelle case. L’evangelizzazione domestica, attorno al Vangelo, favorisce la partecipazione anche di coloro che non si accosterebbero alle strutture centrali e della parrocchia e rende evidente che la parrocchia non si identifica con la canonica, ma con le persone che abitano il territorio. È il cantiere di una Chiesa missionaria, “in uscita”.

PER AVVIARE I GRUPPI DEL VANGELO NELLE CASE

“Intorno al pozzo, molti discutono sull’acqua, pochi, chinati, ne attingono”

Il progetto nasce dal desiderio del nostro vescovo di aprire *nuove piste di evangelizzazione* come “*Chiesa in uscita*”, con speciale attenzione alla famiglia.

In questo anno pastorale dedicato alla famiglia, l’obiettivo è di portare il Vangelo nelle case. Attingendo all’esperienza e all’aiuto di tanti gruppi che da anni leggono la Bibbia, al bacino dei gruppi famiglie, ai diaconi e lettori istituiti e tanti altri doni presenti nel popolo di Dio, lo scopo è accogliere e generare alla fede nuovi figli e che le nostre case diventino sempre più “chiese domestiche”.

Questo progetto di evangelizzazione attraverso il recupero della dimensione familiare e domestica, richiede tempi e spazi particolari.